

Maria Badaloni



Maria Badaloni nasce a Roma il 16 dicembre del 1903. Dal 1927 al 1946 insegna nelle scuole elementari del popoloso e popolare quartiere San Lorenzo. Fin dagli anni giovanili entra a far parte della Gioventù femminile di Azione cattolica, di cui fino al 1946 è dirigente nazionale. Grazie alla sua attenzione al mondo della scuola, entrerà poi a far parte della sezione maestri di AC. Gli anni della clandestinità, durante la Seconda guerra mondiale, sono per lei occasione per spendersi sul piano spirituale e sociale: è membro attivo delle Acli e del Cif. Ma sono la scuola e le organizzazioni magistrali gli ambiti privilegiati del suo impegno socio-politico-professionale, concretizzando così la propria vocazione di laica a servizio del Vangelo.

Nel 1944 fonda l'Associazione italiana maestri cattolici, di cui resta presidente nazionale ininterrottamente e per elezione democratica fino al 1971. Nello stesso anno diventa cofondatrice del Sindacato nazionale della scuola elementare (Sinascel), di cui è vicesegretaria nazionale fin dal 1947. Viene eletta per la prima volta alla Camera dei deputati nel 1953 e riconfermata nelle elezioni del 1958, del 1963 e del 1968. Il suo impegno politico durante le quattro legislature si concentra sui problemi della scuola dell'educazione. Dal 1959 in poi ricopre anche l'incarico di sottosegretario alla Pubblica istruzione.

Nel 1972 decide di non ricandidarsi, convinta dell'opportunità di un avvicendamento per favorire l'avvento di nuove energie.

Concludendo nel 1971 anche il suo impegno alla guida dell'Aimc, con il passaggio di consegne a Carlo Buzzi, dalle pagine de "Il Maestro" ripropone ai soci dell'Aimc le due note inconfondibili del cammino associativo: «la fede nella scuola come strumento di formazione e, quindi, di bene per i giovani; la serenità semplice e fiduciosa di chi si affida alla forza degli ideali cristiani».

Muore a Roma il 26 maggio 1994, dopo un lungo periodo trascorso nell'intimità della sua famiglia, in un clima di grande raccoglimento spirituale e nella preghiera.

Bibliografia

Aa.Vv., Ee testioni. L'attualità di Maria Badaloni, Edizioni Aimc, Roma 2003

Giacomino Costa

Giacomino Costa (1905-1977) trascorre tutta la sua vita a Genova. Dopo la laurea in Scienze economiche e commerciali e il servizio militare, sposa Anna Maria e dal loro matrimonio nascono nove figli. Nella ditta di famiglia svolge la sua professione di armatore, cercando di portarla avanti con competenza. Nell'ambiente di lavoro ha l'opportunità di vivere la propria fede e di mettere in pratica la Dottrina sociale della Chiesa. Presidente dell'Azione cattolica della sua diocesi, Giacomino è un esempio di instancabile spirito di apostolato e generosa carità verso chiunque si rivolga a lui. Sono doti che porta avanti con semplicità e umiltà, discrezione e silenzio su di sé.

È attento ai giovani, ai malati, ai poveri, con l'obiettivo di costruire la "civiltà dell'amore". La fonte di tante qualità va ricercata in un grande spirito di preghiera e di unione a Dio. Non è stato un santo anacoreta ma un imprenditore della nostra epoca. Giacomino, pur gestendo grandi ricchezze, nella vita privata fa una scelta di sobrietà, distaccato dal lusso e dal superfluo, nel vestire come nel cibo. Nel testamento lascia scritto: «Cari figli, ricordatevi che la più grande ricchezza su questa terra è l'amore a Dio, alla sua Chiesa, al prossimo. Siate nella vostra vita molto semplici, rifuggite dal lusso e dal chiasso. Siate severi con voi stessi e generosi con gli altri. Ricordate che per il cristiano l'apostolato non è un lusso: è un dovere, perché il Signore non si lascia mai vincere in generosità. Se dovessero venire momenti più difficili, ricordarsi che il Signore tutto dispone per il nostro bene spirituale».

Quello di Giacomo Costa è insomma uno stile di vita ordinario che appare straordinario per la continuità nella fede, mai ostentata. Il cardinal Siri lo definisce suo «fedele e coraggioso collaboratore di ogni opera buona, animatore di tutto il movimento cattolico» e nella prefazione al libro *Mio fratello Giacomino* scrive: «L'ho avuto per tanti anni a fianco, anche in momenti gravi e si è sempre comportato da cristiano perfetto. Questa vita ha avuto esternamente un andamento operosissimo, ma il più vicino al silenzio, perché sgusciava via sempre, nulla attribuiva a sé, faceva far bella figura a tutti e scompariva. C'eravamo abituati a lui, perché la virtù celata di tutti i giorni sembra comune: oggi si capisce che fu eroica».

La sua biografia, scritta dal fratello padre Giovanni Costa, gesuita, può essere richiesta alla Turris Eburnea

Rosemary Goldie



Rosemary Goldie nasce il 1° febbraio 1916 a Manly, in Australia, che lascia nel 1936 per Londra e poi per Parigi, dove ottiene una borsa di studio per la Sorbona. Nella città, che vive la primavera del cattolicesimo francese, anticipo del Vaticano II, vive «la grande scoperta di essere cristiana cattolica» ed entra nella vita internazionale partecipando alle attività della Federazione francese delle universitarie cattoliche e della Pax Romana, un'organizzazione internazionale cattolica fondata nel 1921, rivolta a studenti e docenti cattolici. Respira i fermenti dell'Azione cattolica dell'epoca e del movimento liturgico. Nel 1938 rientra a Sidney per completare gli

studi ed entra in contatto con il Grail, un movimento femminile di apostolato dei Laici di matrice olandese, inserito nelle forme di «consacrazione nel mondo», tipica degli istituti secolari. Dopo la guerra, torna a Londra, impegnandosi ancora negli organismi cattolici di coordinamento a livello internazionale, che conoscono grande vitalità. Successivamente la Goldie entra a far parte del Comitato permanente dei congressi internazionali per l'apostolato dei laici (Copecial), di cui è segretario Vittorino Veronese, già presidente dell'Azione cattolica italiana.

In preparazione al II Congresso, che si tiene nel 1957, si preparano alcuni testi, che affrontano temi poi ripresi dal Concilio: «La missione della Chiesa: il mistero della Chiesa e della sua missione»; «La natura e la vocazione apostolica del laico»; «Il mondo d'oggi. La responsabilità dei laici». Nel nuovo Consiglio direttivo, nominato nel 1959, La Goldie diviene la segretaria esecutiva. Sempre più coinvolta nel clima conciliare, rileverà: «Al centro del cammino c'è il Concilio ecumenico Vaticano II: punto di arrivo e punto di partenza per la Chiesa cattolica, momento significativo per tutti i cristiani e per tutta l'umanità».

Nel 1964 invitata da Paolo VI come uditrice. Scriverà: «La nomina degli uditori laici [...] fu un avvenimento storico, rilevato nelle prime pagine della stampa mondiale, ma non fu cosa del tutto inaspettata negli ambienti dei laici impegnati. Sin dall'annuncio del Concilio nel 1959, si viveva in stato di Concilio». Gli uditori, che possono riunirsi e studiare i temi all'ordine del giorno con un assessore nominato dal papa, monsignor Emilio Guano, sono chiamati in alcune occasioni a intervenire in assemblea. In particolare, l'apporto più significativo è dato sui testi dai quali scaturiranno *Apostolicam actuositatem* e *Gaudium et spes*.

Un aspetto rilevante della sua esperienza di uditrice, che avrà notevole continuità anche dopo il Concilio, è la dimensione ecumenica. Nel settembre 1964, è coinvolta nella preparazione di una riunione non ufficiale in cui si prevede la partecipazione di donne cattoliche e donne del Consiglio ecumenico delle chiese (Cec), che si tiene poi nel 1965 in un clima di grande entusiasmo, aprendo la strada a successive esperienze ecumeniche.

È tra le animatrici del III Congresso mondiale sull'apostolato dei laici, che si tiene a Roma nel 1967 sul tema: «Il popolo di Dio nel cammino dell'umanità». È del periodo post-conciliare anche la proposta di creare un Segretariato speciale presso la Santa Sede per il servizio e la promozione dell'apostolato laicale. Dal Comitato provvisorio, di cui la Goldie è chiamata a far parte, nel 1967 nascono due nuovi organismi: il "Consilium de laicis", che raccoglie l'eredità del Copecial, e la Pontificia commissione Iustitia et Pax, della quale è nominata sottosegretaria. È la prima donna con un incarico nella curia romana. La Goldie è poi chiamata come professore ordinario alla Pontificia Università Lateranense. Scrive, tracciando quasi un bilancio del suo impegno: «Nella mia storia personale e nel mio carattere c'è poco che mi qualifichi per un posto nei ranghi femministi [...]. Ho potuto partecipare a sviluppi positivi verso una presenza femminile più responsabile nella vita e nella missione della Chiesa».

Tornata in Australia, durante la Giornata mondiale della gioventù di Sidney del 2008, riceve la visita di Benedetto XVI nella casa di riposo a Randwick, segno di stima e di riconoscenza. Muore il 27 febbraio 2010.

Giovanni XXIII



Angelo Giuseppe Roncalli nasce a Sotto il Monte (Bg) il 25 novembre 1881, in una famiglia di modeste origini contadine. Dopo essere entrato nel seminario minore di Bergamo, prosegue gli studi al seminario romano dell'Apollinare, dove nel 1904 consegue il dottorato in teologia, prima dell'ordinazione sacerdotale. Rientrato in diocesi, è scelto dal vescovo Giacomo M. Radini Tedeschi, al quale rimarrà sempre legato, come segretario personale. Nel 1915, è richiamato alle armi, partecipando alla Grande guerra, prima in sanità e poi come cappellano militare.

Nel 1921 torna a Roma per presiedere il Consiglio centrale per l'Italia dell'Opera della propagazione della fede, che ha il compito di sostenere la cooperazione missionaria. Inizia, quindi, la carriera

diplomatica presso la Santa Sede, che lo porta nel 1924 in Bulgaria, nel 1934 in Turchia, nel 1944 in Francia, prima come visitatore, poi come delegato apostolico e, infine, come nunzio. Nel periodo "orientale" ha modo di confrontarsi con la realtà delle chiese ortodosse e del mondo islamico, mentre nella stagione europea si confronta con le istanze di rinnovamento ecclesiale di un paese scosso dalla "scristianizzazione" delle masse. Nel 1953 è creato cardinale e promosso alla sede patriarcale di Venezia, dove può corrispondere più pienamente - come scrive nel suo diario, *Il giornale dell'anima*, pubblicato dopo la morte con grande fortuna - alla sua «vocazione sacerdotale [...], cioè al servizio pastorale». Alla morte di Pio XII, nel 1958, è eletto al soglio di Pietro, assumendo il nome di Giovanni XXIII: annota che sarà, come ha potuto cogliere dalle "voci di corridoio", un papa di «transizione». Nel corso del suo breve pontificato, si distingue per alcuni segni che gli fanno conquistare la fama di "papa buono", come le visite ai bambini malati dell'ospedale del Bambin Gesù, dove è scambiato per Babbo Natale, o ai carcerati di Regina Coeli, dove "le parole di speranza" pronunciate colpiscono gli interlocutori. Inaspettatamente, il 25 gennaio 1959, annuncia l'intenzione di indire un Concilio, che non vuole essere il completamento del Vaticano I, rimasto forzatamente sospeso in seguito all'ingresso dell'esercito italiano a Roma nel 1870. Nella fase preparatoria, sollecita i vescovi a inviare vota per indicare i temi che l'assise avrebbe dovuto affrontare e si adopera per favorire la partecipazione di tutti i padri conciliari, anche di quelli che risiedono "oltre cortina" sotto i regimi comunisti. Significativa rimane l'apertura mostrata nei confronti delle altre chiese cristiane, i cui rappresentanti sono invitati come osservatori. Alla vigilia dell'apertura del Concilio, Giovanni XXIII si reca in pellegrinaggio a Loreto e Assisi per sollecitare la preghiera attorno agli imminenti lavori: è la prima volta, dopo la fine del potere temporale, che un papa lascia Roma. L'11 ottobre del 1962 si apre il Concilio Vaticano II. Al termine dell'intensa giornata, improvvisa un saluto affacciandosi dal palazzo apostolico per ringraziare i fedeli raccolti in piazza San Pietro nella fiaccolata promossa dall'Azione cattolica. Nel cosiddetto "discorso della luna", Giovanni XXIII, prima di chiedere di portare la "carezza" ai bambini a casa, sottolinea: «La mia persona conta niente, è un fratello che parla a voi, diventato padre per volontà di Nostro Signore [...]. Facciamo onore alle impressioni di questa sera, che siano sempre i nostri sentimenti, come ora li esprimiamo davanti al Cielo, e davanti alla Terra: Fede, Speranza, Carità, Amore di Dio, Amore dei Fratelli. E poi tutti insieme, aiutati così, nella santa pace del Signore, alle opere del Bene». Nel corso della prima sessione, che si protrae fino al dicembre successivo, i padri conciliari non approvano nessun documento. I lavori sono, comunque, decisivi per l'impostazione di fondo dell'assise, che sceglie di muoversi senza rimanere vincolata agli schemi preparatori, che risentono di un approccio più chiuso. L'11 aprile 1963 firma l'enciclica *Pacem in terris*, rivolta a tutti gli «uomini di buona volontà» nella ricerca della pace, come del resto egli fa concretamente per indurre alla distensione le due superpotenze mondiali coinvolte nella crisi cubana, che sembra preludere allo scoppio della Terza guerra mondiale. Il 3 giugno 1963, per l'aggravarsi della malattia che lo ha colpito, si spegne, lasciando detto: «Perché piangere? È un momento di gioia questo, un momento di gloria».